



artesia

Archivio Testuale del Siciliano Antico

Egle Mocciano

Sull'espressione non prototipica
dell'agentività nei testi siciliani
del XIV secolo

Quaderni di Artesia

4

*Collana diretta da Mario Pagano,
Ferdinando Raffaele, Margherita Spampinato*



Egle Mocciano

**Sull'espressione non
prototipica dell'agentività nei
testi siciliani del XIV secolo**

ed.it

Quaderni di Artesia

Collana diretta da Mario Pagano, Ferdinando Raffaele, Margherita Spampinato

I «Quaderni di Artesia» si configurano come un agile supporto editoriale, concepito in funzione delle ricerche condotte, presso l'Università di Catania, per la realizzazione e il periodico aggiornamento del sito (www.artesia.unict.it) e del corpus dell'Archivio Testuale del Siciliano Antico (<http://artesia.ovi.cnr.it>). Pubblicano opere inedite in volgare siciliano; singoli testimoni di opere la cui tradizione è oggetto di studio; ripubblicano opere già edite secondo criteri ritenuti oggi insoddisfacenti. Rivendendo l'approccio romanzo allo studio del siciliano, pubblicano testi appartenenti ad altre aree linguistiche che abbiano una relazione più o meno diretta – valga l'esempio dei volgarizzamenti – con le opere in volgare siciliano. Pubblicano contributi su argomenti sia linguistici che letterari riguardanti il volgare siciliano.

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2009 Egle Mocciano
Copyright © 2009 ed.it
Via Caronda, 171
95128 Catania - Italy
<http://www.editpress.it>
info@editpress.it
Tutti i diritti riservati
ISBN: 978-88-89726-32-7
Printed in Italy

Sull'espressione non prototipica dell'agentività
nei testi siciliani del XIV secolo / Egle Mocciano. -
Catania : ed.it, 2009. -
112 p. ; 21 cm (Quaderni di Artesia ; 4.)
Accesso alla versione elettronica:
<http://www.editpress.it/0908.htm>

Indice

Prefazione <i>di Delia Bentley</i>	9
Premessa	15
1. La nozione di agentività e la transitività prototipica	17
1.1. Il significato pragmatico della transitività e la defocalizzazione dell'agente	
2. Concettualizzazione e codifica dell'agenti- vità nelle costruzioni passive	31
2.1. Verso il siciliano medievale: la situazione romanza	
3. I dati	43
3.1. La produzione documentaria del XIV secolo	
3.2. La prosa letteraria	
4. Conclusioni	93
Testi citati	97
Bibliografia	101

Grammar is not an end in itself (except, perhaps,
for certain linguists); rather, it is shaped and motivated by other,
more fundamental considerations
(R. Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar*)

Prefazione

di Delia Bentley*

Il siciliano delle origini è, fra gli antichi volgari d'Italia, uno di quelli meglio documentati. Questa condizione privilegiata non si deve soltanto all'abbondanza e la varietà delle fonti, ma soprattutto a una lunga e onorata tradizione di ricerca filologica, che, almeno a partire dalla metà del secolo scorso, ha promosso l'edizione critica di un numero considerevole di testi. Basti pensare alla ben nota *Collezione del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, che vanta in data odierna ventisei volumi (complessivamente alcune migliaia di pagine) a carattere letterario, religioso e documentario. Il progetto *Artesia (Archivio Testuale del Siciliano Antico)*, inserendosi a pieno titolo in questa illustre tradizione, sotto certi aspetti la rinnova. Si propone, infatti, di svolgere il ruolo di un vero e proprio cantiere filologico, anche fornendo l'edizione di testimoni inediti di opere note, privilegiando la prospettiva diatestuale, per dare un contributo nuovo ed originale alla conoscenza della storia culturale della Sicilia, e offrendo la possibilità di interrogare elettronicamente il corpus con il sistema GATTO, che facilita l'analisi comparativa degli antichi volgari d'Italia nell'ambito delle altre lingue romanze.

I testi siciliani delle origini già recensiti ed editi sono stati, negli ultimi trent'anni, oggetto di sofisticate analisi linguistiche

* School of Languages, Linguistics and Cultures. The University of Manchester.

assistite dalle ipotesi e le metodologie maturate in seno alla scienza linguistica moderna. Queste ricerche hanno svelato aspetti del tutto insospettati della morfosintassi siciliana antica, contribuendo anche alla comprensione della complessa quanto controversa questione della transizione dal latino al romanzo.

È proprio in questo filone di studi che si inserisce il volume numero 4 dei *Quaderni di Artesia*, un'originale trattazione dell'espressione dell'agentività nei testi siciliani delle origini che ne mette a fuoco le manifestazioni non prototipiche, cioè quelle che si riscontrano nei costrutti passivi. Ad una breve discussione delle radici latine, e indoeuropee, delle preposizioni che compaiono nell'espressione romanza dell'agente del passivo, segue un'analisi della distribuzione funzionale di *da* e *per* nella produzione siciliana documentaria (Rinaldi 2005), religiosa (Branciforti 1953, Santangelo 1933, ecc.) e letteraria (Folena 1956, Rossi-Taibbi 1954, ecc.) del Trecento e, in minor misura, del Quattrocento. Al di là della distribuzione diatematica delle due preposizioni, fortemente influenzata da questioni di tipologia testuale, nonché dallo stile personale e il livello di cultura dell'autore, e i lettori a cui ogni tipo di testo è indirizzato, l'autrice riesce a individuare una netta divaricazione nella funzione e lo sviluppo diacronico delle due preposizioni indagate, sostenendo, alla luce delle intuizioni della grammatica cognitiva, che questa divaricazione dipende dalla grammaticalizzazione di diverse implicazioni semantiche cui soggiacciono diverse strutture concettuali. Più specificamente, nei sistemi in cui le due preposizioni coesistono, *da*, denotando in partenza un'origine, tende sempre a codificare l'origine prima e agentiva dell'evento, secondo modalità suscettibili ai caratteri di transitività della costruzione in cui figura. *Per*, denotando un tramite, tende invece ad esprimere concetti agentivi non prototipici come quelli, che non implicano controllo, di intermediario, causa, spesso interna, e strumento.

Partendo dall'ipotesi che il passivo sia una strategia di defocalizzazione dell'agente (Sansò 2006, in c.s.), l'analisi delle preposizioni agentive *da* e *per* nei testi siciliani antichi corrobora questa concezione e al contempo la chiarifica. In generale, l'espressione dell'agente del passivo non è frequente. Tuttavia, rispetto al passivo perifrastico, specie nelle forme perfettive di predicati telici, le strutture con *si* si rivelano le più consone alla defocalizzazione dell'agente. Sono questi, infatti, i costrutti più refrattari all'espressione dell'agente con *da* e quelli che, com'è noto, nell'italiano standard moderno accettano solo pseudo-agenti quasi non argomentali (per esempio, *da tutti*).

Da un punto di vista diacronico, è interessante che *da*, essendo semanticamente più agentivo, comincia a manifestarsi in contesti che non comportano, se non in minima misura, la defocalizzazione dell'agente, ad esempio costrutti non passivi con *dare* e *ricevere*. Nella produzione documentaria (Rinaldi 2005), l'uso innovativo di *da* col passivo compare in primo luogo in un testo scritto da un semicolto, il cui registro è meno controllato di quello degli altri autori. La compresenza delle due preposizioni, con funzioni complementari, è attestata più chiaramente nei documenti non ufficiali, ad esempio quelli religiosi (Branciforti 1953, Bruni 1973, Palumbo 1954, ecc.), dove *per* è sempre più associato alle cause inanimate, o all'intermediario della volontà divina, e *da* all'agente animato. Sono questi stessi testi a rivelare la progressiva generalizzazione di *da*, a discapito di *per*, un processo che è chiaramente più che avviato nella *scripta* religiosa del quindicesimo secolo.

Molti e interessanti i quesiti sollevati dallo studio di Egle Mocciano. Come si codifica l'agentività non prototipica negli altri volgari italo-romanzi antichi? Quali sono le altre funzioni del passivo nei testi siciliani e italo-romanzi antichi? A questi interrogativi bisognerà rispondere in altra sede.

**Sull'espressione non prototipica
dell'agentività nei testi siciliani del XIV secolo**

Premessa

L'analisi delle forme e della frequenza dell'espressione dell'agente nel passivo, qui condotta sul siciliano trecentesco, ha lo scopo di mettere in luce un aspetto finora inesplorato riguardante le strategie di defocalizzazione, cioè gli effetti che la struttura semantica delle diverse preposizioni agentive impiegate produce sulla loro distribuzione funzionale.

In effetti, sebbene i fenomeni di defocalizzazione abbiano ricevuto notevole attenzione in letteratura [in ambito romanzo cfr. Sansò (2003), (2006) e (in c.s.)], l'esistenza di più opzioni disponibili per la codifica obliqua viene generalmente assunta come semplice dato di fatto e non ha finora prodotto alcun tentativo di valutarne la diversa incidenza. In prospettiva cognitivista e sulla base di alcuni studi condotti in ambito indoeuropeistico, che hanno evidenziato le motivazioni semantiche sottese, nelle diverse lingue, al tipo di codifica obliqua dell'agente [Luraghi (1986); (1995): cfr. 2], è possibile proporre un percorso interpretativo differente. L'ipotesi di lavoro che intendo qui verificare è che le preposizioni agentive sfruttate non siano, almeno nei testi esaminati, perfettamente equipollenti e che, laddove esse coesistono, la loro distribuzione sia semanticamente determinata: essa rappresenta gradi diversi di agentività e contribuisce, dunque, in modo differenziato alla rappresentazione dell'agente defocalizzato.

L'esistenza di un doppio canale per la codifica dell'agente passivo non è, naturalmente, un fenomeno esclusivo del siciliano medievale e caratterizza, piuttosto, l'italoromanzo nel suo complesso. Nelle fasi più antiche dei dialetti italiani è, infatti, ben documentata la presenza di due preposizioni agentive, spesso compresenti all'interno del medesimo vernacolo: *per*, eredità latina e più ampiamente attestata nei primi stadi dei volgari italiani; *da* (< lat. *de ab*), innovazione italoromanza che, nel suo valore agentivo, si propagherà progressivamente ai danni di *per* (cfr. Vincent 1997). Tuttavia, dietro tale apparente uniformità, la frequenza e la distribuzione funzionale delle due preposizioni sono tutt'altro che omogenee nei diversi vernacoli e, d'altra parte, il grado di grammaticalizzazione del loro significato agentivo può variare anche in modo sensibile.

È proprio in tale variazione che si giustifica la selezione del campo d'indagine. La difformità delle soluzioni disponibili all'interno dell'italoromanzo ha, infatti, consigliato di focalizzare l'attenzione, almeno in via preliminare, su un caso linguistico specifico (in senso diatopico, innanzitutto, ma anche diacronico, l'analisi non procedendo oltre i dati trecenteschi¹), nel quale rintracciare e interpretare in un quadro coerente le motivazioni sottese alla selezione delle due preposizioni, verificando, in particolare, se e in che misura esse articolino in forme diverse la nozione di agentività.

¹ L'analisi è stata condotta sulla base di uno spoglio di testi in prosa del XIV secolo, contenuti nel *Corpus Artesia*, attualmente disponibile su: <<http://artweb.ovi.cnr.it>>.